

Luigi Granelli, popolare intransigente della politica *di Maria Chiara Mattesini*

Il primo dicembre 1999 si spegneva all'ospedale San Carlo di Milano uno degli interpreti più lucidi del rapporto tra fede e democrazia.

L'autenticità e la trasparenza della politica, l'ambigua categoria di neutralità, la politica internazionale, l'importanza della ricerca scientifica, la cultura come agente di democrazia, la democrazia possibile, gli interventi alla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo e, infine, una sezione dedicata a privatizzazione e partecipazione statale: sono questi i capitoli attraverso i quali si è pensato di ordinare i contenuti degli interventi parlamentari di Luigi Granelli, avendo come bussola di orientamento la frequenza (nonché, come si potrà vedere, la vastità) degli argomenti trattati.

Un autodidatta: lui stesso si è definito così. Classe 1929, nato a Lovere, in provincia di Bergamo, in una famiglia di umili origini; militante nella Democrazia cristiana (Dc) dal 1945 e poi nel Partito popolare italiano (Ppi), sorto nel 1994 dalla disciolta Dc. Ha partecipato alla Resistenza nei primi mesi della Liberazione nel circolo dell'Azione cattolica di Lovere, facendo soprattutto opera di opinione e di sostegno ai partigiani. Ottenuto il diploma di scuola professionale, ha iniziato a lavorare come operaio specializzato alla Italsider. Ha fatto parte dell'Azione cattolica (Ac) in qualità di dirigente diocesano, dal '45 al '49; è stato iscritto alle Acli dal '46 al '48; alla Cisl dal '46 al '49 ed è stato dirigente provinciale della Coltivatori diretti dal '46 al '49. Dagli anni '50, il suo impegno è stato in continua ascesa con incarichi nel partito, a livello locale e nazionale, e nel governo del Paese, ricoprendo molti e importanti ruoli: nel 1965 è nominato consigliere comunale a Milano – carica che ha ricoperto per quattro anni, anche come capogruppo –, deputato dal 1968, sottosegretario agli Esteri dal 1973 al 1976, parlamentare europeo dal 1976 al 1979 e capo della delegazione italiana, ministro per la Ricerca Scientifica e Tecnologica dal 1983 al 1987, ministro delle Partecipazioni statali dal 1987 al 1988, vice presidente del Senato dal 1992 al 1994. La vice - presidenza del Senato è l'ultimo incarico ricoperto. Nel 1994 decide, infatti, di uscire definitivamente dal Parlamento, pur continuando a partecipare al dibattito politico con la fondazione, anche, dell'associazione Popolari intransigenti. E poi: membro di molte commissioni parlamentari e istituzioni politico-culturali, alcune delle quali da lui stesso fondate e presiedute. Numerosissimi, infine, i suoi contributi su quotidiani e riviste di cultura politica; anche di alcune di queste è stato ideatore e direttore, come di «Stato Democratico», pubblicato dal 1957 al 1964, e del mensile di politica e cultura «Il Domani d'Italia», uscito dal 1972 al 1975.

Dall'esperienza in fabbrica alla Italsider era nato il collegamento con i gruppi sindacali e politici che consideravano essenziale, tra i valori della democrazia, quello della giustizia sociale e perseguivano quindi obiettivi politici di promozione del mondo del lavoro e di affermazione dei suoi diritti¹.

1 Per la sua particolare competenza sui problemi del mondo del lavoro, dal 1960 al 1967 Granelli è stato presidente dell'Inapli, ente nazionale di diritto pubblico rivolto all'addestramento dei lavoratori dell'industria e, nello stesso periodo, ha diretto anche la rivista «Qualificazione», che si

Oltre al mondo del lavoro, l'ambiente in cui Granelli ha maturato le proprie convinzioni ideali e politiche è stato quello della Gioventù di Azione Cattolica, in una diocesi di forte ed antica tradizione nella formazione dei fedeli e nella ispirazione della stessa esperienza civile della popolazione. Sono stati gli anni, anche, di feconde letture: Jacques Maritain, Emmanuel Mounier, John Maynard Keynes, William Beveridge, Giorgio La Pira, Primo Mazzolari. Autori ai quali Granelli si è rivolto per trovare quella sintesi terrena tra fede e storia, ogni volta da ripensare e reinterpretare alla luce della modernità che ogni epoca presenta. Erano stati soprattutto gli intellettuali francesi, già dagli anni '30, a problematizzare il rapporto fra spiritualità e temporalità, rivedendo il ruolo dell'individuo nel mondo e, più specificatamente, «di un individuo che porta con sé il credo cristiano»². Questo orizzonte culturale, assai variegato e sfaccettato, presentava non pochi elementi di interesse, di approfondimento e di verifica non solo al suo interno, ma anche in rapporto alla più generale cultura europea. All'interno di questo orizzonte, il movimento personalista ha rappresentato forse il momento più significativo della presa di coscienza rinnovatrice da parte delle élites maggiormente qualificate del pensiero cattolico, segnando il momento della presa di coscienza anche sull'impegno temporale dei credenti (se non su quello dell'azione politica propriamente detta), della necessità di esprimere nuove forme di presenza sociale. Oltre a Maritain, Mounier ha rappresentato, per la cultura italiana, una delle figure più influenti, «senza la quale non potrebbero essere facilmente spiegate né la complessa vicenda del cattolicesimo italiano del secondo dopoguerra, né la particolare forma che ha assunto nel nostro Paese il rapporto tra fede e storia»³.

Nel caso di Luigi Granelli questa complessa vicenda esige che si ricordi anche un altro nome, quello di Luigi Sturzo, senza il quale, ugualmente, questa complessa vicenda non potrebbe essere spiegata. Granelli e la corrente interna alla Dc, che egli stesso ha contribuito a fondare nel 1953, chiamata, non a caso, la Base⁴, sono stati tra gli interpreti più genuini e coerenti del pensiero del sacerdote siciliano – nonostante le non poche divergenze in materia, soprattutto, di intervento dello Stato in economia, divergenze mediate solo dalla sapienza del comune amico Gabriele De Rosa⁵ – i quali, sulle tracce della dottrina del popolarismo, hanno fondato il significato del pensare e fare politica sull'autonomia dell'agire rispetto a qualsiasi copertura dottrinale ed elettorale della Chiesa, sulla visione pluralistica della convivenza, sulla libertà delle autonomie locali come crescita dal basso, come veicolo di responsabilizzazione, come partecipazione democratica alla vita pubblica. Alle autonomie locali, in special modo, è stata affidata una diversa idea di Stato, di società, di rapporti economici e politici, tale da riflettere le istanze e i bisogni di

è occupata dei problemi sociali e di quelli legati alla formazione professionale. Successivamente, sarà proprio Granelli tra i promotori dell'ILSES (Istituto Lombardo di Studi Economici e Sociali), di cui diverrà presidente e membro del consiglio di amministrazione.

2 P. Cugini, *Pensare cristianamente la storia. Emmanuel Mounier e la rivista «Esprit»*, il mio libro selfpublishing, 2018, p. 8.

3 G. Campanini, *Il pensiero politico di Mounier*, Brescia, Morcelliana, 1983, p. 269. Sulla figura di Emmanuel Mounier e la rivista «Esprit», cfr. P. Cugini, *Pensare cristianamente la storia. Emmanuel Mounier e la rivista «Esprit»*, op. cit.

4 Sulla genesi storico-culturale della corrente democristiana di Base, mi permetto di rinviare al mio studio *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, Edizioni Studium, Roma 2012.

5 «Per un apparente paradosso – ha scritto Pietro Scoppola – il popolarismo diventa un punto di riferimento ideale nella Democrazia cristiana ad opera di un gruppo come quello della Base, contro il quale Sturzo non mancò di polemizzare vivacemente». Cfr. P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, il Mulino, Bologna 1991, p. 353.

coloro che, rimasti esclusi dai processi di democratizzazione e avanzamento economico del Paese, non hanno voce. Si rendeva necessario, dunque, creare i canali perché queste voci potessero esprimersi. È una visione, quella di Granelli, in cui sempre è stato presente il senso di integrazione tra movimento sociale e movimento politico, quest'ultimo in sintesi con la molteplicità delle componenti spontanee della società, e in cui il modello di partecipazione politica è interpretato in chiave educativa, promozionale, partecipativa⁶.

Questa nuova generazione di politici cattolici, che lentamente iniziava ad emergere all'interno del partito democristiano, ha contribuito ad alimentare, con un notevole apporto culturale, un dibattito politico che, indubbiamente, doveva risultare impoverito dopo l'uscita di scena dalla politica di Giuseppe Dossetti. Era, questa, la terza generazione: anagraficamente e, almeno all'inizio anche politicamente, lontana dalla prima, quella di Alcide De Gasperi e degli ex popolari⁷. Si distingueva anche dalla seconda generazione che, cresciuta negli anni della dittatura fascista e formatasi prevalentemente all'interno dell'associazionismo cattolico, si ritrovava, all'interno del partito, quasi interamente, nella corrente di Iniziativa democratica. Come ha scritto Francesco Malgeri, la terza generazione aveva invece trascorso gli anni della formazione nelle file del partito, «venendosi spesso a trovare nelle diverse situazioni locali in posizioni polemiche col pensiero ufficiale, che talvolta era portato più su posizioni di conservatorismo»⁸. Non senza attriti è stato anche il rapporto con Dossetti e De Gasperi⁹. Se, in linea con Dossetti, Granelli ha sostenuto la polemica contro la rottura, attuata da De Gasperi nel maggio del 1947, dei governi di unità nazionale e se, allo stesso modo, ha condiviso la contrarietà del politico emiliano nei confronti degli esponenti liberali chiamati dal leader trentino alla guida dei dicasteri economici¹⁰, se ne è allontanato per ciò che riguardava quella sintesi da attuare tra fede e contingenza, la cui saldatura Granelli ha ricercato, anziché in una cornice organicistica e integralista, presente anche in Maritain e in Mounier, in una visione caratterizzata dalla laicità e dalla ricerca dell'autonomia intellettuale¹¹. Già prima della nascita della Base,

6 Sull'importanza delle autonomie locali in Sturzo, cfr. N. Antonetti, M. Naro (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, Bologna, il Mulino, 2019; R. Ruffilli, *Movimento cattolico e questione delle autonomie*, in F. Traniello, G. Campanini (diretto da), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, vol. I/II, Genova, Marietti, 1981, pp. 128-142; F. Malgeri, *Cattolici, cultura e politica nella Sicilia contemporanea*, Caltanissetta-Roma, Sciascia Editore 1994.

7 G. Tassani, *La terza generazione. Da Dossetti a De Gasperi tra Stato e rivoluzione*, Edizioni Lavoro, Roma 1988; *Id, Augusto Del Noce e la crisi della "terza generazione"*, in S. Azzaro, R. Azzaro Pulvirenti (a cura di), *Augusto Del Noce (1910-1989). Filosofia politica, crisi morale e storia contemporanea*, 2011, pp. 297-320.

8 F. Malgeri, *Introduzione*, in L. Dal Falco, *Diario politico di un democristiano*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008, p. 17. Ricordiamo, anche, che alcuni democristiani, già appartenenti alla corrente di Base, come Giuseppe Chiarante, Lucio Magri e Carlo Leidi, espulsi dal partito per le loro posizioni di estrema sinistra, aderiranno poi al Partito comunista.

9 L. Giorgi, *Giuseppe Dossetti. La politica come missione*, Carocci, Roma 2023; L. Mastrangelo, *Il pensiero politico dell'ultimo De Gasperi (1944-1958)*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2018; P. Viotto, *De Gasperi e Maritain: una proposta politica*, Armando Editore, Roma 2013.

10 Si tratta dei liberali Epicarmo Corbino, ministro del Tesoro nei primi due governi De Gasperi, e Luigi Einaudi, ministro delle Finanze e del Tesoro e poi del Bilancio nel IV gabinetto De Gasperi. Le polemiche avevano coinvolto anche il democristiano Giuseppe Pella, ministro delle Finanze nel IV governo De Gasperi e, in alcune fasi, anche ministro del Bilancio *ad interim*, il quale, in continuità con la linea di Einaudi, proseguiva una politica liberista.

11 Su questi aspetti cfr G. Campanini, *L'utopia della nuova cristianità. Introduzione al pensiero politico*

sulla rivista «Cultura e realtà», diretta da Mario Motta, con articoli di Felice Balbo¹², e su «Cronache sociali», la rivista di Dossetti, col celebre articolo di Giuseppe Lazzati, "Azione cattolica e azione politica" del 1948, si erano sviluppate importanti riflessioni sul rapporto tra politica e religione in termini assai diversi da quelli maritainiani¹³.

I contributi, anche, di Franco Rodano, pubblicati sulle pagine dello «Spettatore italiano», avevano operato per un recupero, da parte della terza generazione, del modello popolare come quello più adeguato per realizzare una sana collaborazione tra laicità della politica e ispirazione cristiana. Granelli e la Base hanno compiuto una sorta di percorso a ritroso: da Dossetti, a De Gasperi, a Sturzo. Se il limite della tesi degasperiana, dunque, era stato il sottovalutare l'ampiezza del consenso che avrebbe potuto essere assicurato ad una politica di coraggioso rinnovamento delle strutture amministrative ed economiche della società italiana, quello di Dossetti era stato il presumere che la Democrazia cristiana potesse realizzare da sola tale percorso di rinnovamento e ricostruzione. Di De Gasperi, in seguito "riscoperto", Granelli ha apprezzato soprattutto l'indipendenza dall'autorità ecclesiastica negli affari della politica. In molte occasioni ha avuto modo di tornare su questi temi, che erano stati anche di Sturzo, ricordando che già il Partito popolare non aveva impegnato la Chiesa, ma sé stesso, ponendosi al servizio del Paese con lealismo costituzionale, rifiutando l'integralismo e dando una coscienza storica al movimento politico dei cattolici. De Gasperi e Sturzo, quest'ultimo conosciuto all'inizio in maniera indiretta, attraverso gli studi di De Rosa, ma poi approfondito nei testi originali, diverranno i principali riferimenti cui Granelli confesserà di essersi rivolto nella sua azione politica¹⁴.

Un'ultima considerazione occorre fare, per comprendere il retroterra, l'humus, anche geografico, della sua cultura di appartenenza e dell'ambiente in cui si è formato. Il nucleo principale della corrente di Base proveniva, infatti, da quelle zone dell'Italia settentrionale dove più intensa era stata la partecipazione alla Resistenza. Inoltre, nel gruppo bergamasco, di cui Granelli faceva parte, c'era anche Giuseppe Chiarante, dirigente provinciale dei Gruppi giovanili della Dc, che aveva cooptato anche Lucio Magri, conosciuto fin dai tempi delle scuole superiori. Chiarante e Magri faranno poi scelte diverse, lasciando la Democrazia cristiana nel 1955 per entrare nel Partito comunista¹⁵.

Autonomia e laicità che Granelli ha pagato personalmente, ritrovandosi, nel 1958, al centro di un "caso" con risvolti di carattere politico-pastorale: la sua elezione nella circoscrizione elettorale di Milano-Pavia era stata osteggiata dall'allora arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, il quale, nelle idee sostenute da Granelli, scorgeva delle corrosive e inquietanti istanze laiciste che avrebbero potuto

di Jacques Maritain, Morcelliana, Brescia 1975; D. Breschi, *Quale democrazia per la repubblica? Culture politiche nell'Italia della transizione 1943-1946*, op. cit., p. 288; P. Pombeni, *Il gruppo dossettiano e la fondazione della democrazia italiana (1938-1948)*, Bologna, il Mulino, 1979.

12 N. Ricci, *Cattolici e marxisti. Filosofia e politica in Augusto di Noce, Franco Rodano e Felice Balbo*, Franco Angeli, Milano 2008.

13 M. Malpensa, A. Patola, *Lazzati una sentinella nella notte*, il Mulino, Bologna 2005.

14 G.M. Capuani, C. Malacrida, *L'autonomia politica dei cattolici*, Interlinea, Novara 2002, p. 37.

15 Lasceranno il partito democristiano anche Carlo Leidi, Ugo Baduel e Franco Boiardi. G. Chiarante, *Tra De Gasperi e Togliatti. Memorie degli anni Cinquanta*, Carocci, Roma 2006. Mi permetto di rinviare anche al mio *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, cit..

turbare la compattezza e l'unità del laicato cattolico¹⁶. Alle elezioni del 25 maggio 1958 Granelli non veniva eletto e negli anni successivi avrebbe rinunciato a proporre la sua candidatura. Sarebbe entrato in Parlamento dieci anni dopo, nel 1968. Ma non sono stati anni infruttuosi, tutt'altro. Granelli ha infatti costantemente sviluppato un vivace e intenso dibattito sollecitato dalle riviste di riferimento del gruppo basista e ha continuato a dedicarsi a realizzare una politica di centro sinistra nell'amministrazione comunale milanese, come capogruppo consiliare della Dc. E poi, anche da deputato naturalmente, ha continuato a combattere la sua battaglia per l'allargamento della base democratica del Paese, allargamento che secondo Granelli poteva ricevere decisivo impulso dal confronto col Partito comunista italiano (Pci) promosso da Aldo Moro; linea politica, quella della solidarietà nazionale, di cui Granelli diventava uno dei più fervidi sostenitori¹⁷.

Non sono stati pochi gli ostacoli e i contrasti che Granelli ha dovuto affrontare all'interno anche del suo stesso partito, tanto da ritenere lecito domandarsi il perché della sua permanenza in esso. La risposta l'ha fornita lui stesso ed è una risposta ancor più significativa perché contenuta in una lettera del 26 febbraio 1968 a Lidia Menapace, ex esponente del gruppo basista che a breve sarebbe confluita nel Pci. Granelli le scriveva: «Io non giuro sulla Dc, né penso esista storicamente un partito che corrisponda pienamente alle scelte ideali che lo giustificano. Non ho mai escluso una trasformazione, in prospettiva, dei partiti; ma una trasformazione reale, frutto di lotte concrete, non la semplice e facile profezia di chi la desidera ponendosi al di fuori di tutto non con intenti culturali, che sarebbe serio, ma con pretese politiche vagamente palingenetiche e, sinceramente, arretrate nonostante il loro ammantarsi di progressismo. Sino a quando resterò nella Dc lo farò perché credo nella sua funzione anche se lotto per cambiare la sua politica che contrasta per molti aspetti con le mie scelte ideali.

Ci vuole umiltà, pazienza, tenacia a muoversi in questa direzione [...]. E se un giorno venisse meno per ragioni storiche obiettive la funzione della Dc, il che se andremo avanti così non è certo da escludere, il dovere della scelta per contribuire in modo concreto e attraverso la lotta allo sviluppo della democrazia italiana non dovrà essere evitato [...]. La milizia politica fra le forze popolari, le uniche determinanti nella nostra epoca, implica sempre un atteggiamento di modestia e servizio, incontra sempre un divario tra pensare e agire. [...] Ho assistito a molti travagli reali di coscienza ma non potrò mai dimenticare la profonda diversità morale, culturale e politica che distingue le scelte di un Chiarante [...]. Il dilemma esiste, ma io scelgo il restare per cambiare le cose, sino a che questa speranza è per me credibile, e rifiuto l'andarmene senza sapere dove, perché in questo caso sarebbe una fuga e, per quanto difficile, è preferibile una scelta di impegno coerente con la diagnosi delle forze in movimento oggi e non in un imprecisato futuro. Restare sì, ma per che fare? È la domanda di sempre»¹⁸. Umiltà, pazienza, tenacia, modestia, servizio: è difficile ripercorrere e interpretare la storia del pensiero cattolico se non ci si "arma" di queste categorie, che,

16 E. Versace, *Montini e l'apertura a sinistra. Il falso mito del "vescovo progressista"*, Guerini e associati, Milano 2007; A. D'Angelo, *Moro, i vescovi e l'apertura a sinistra*, Studium, Roma 2005.

17 Si veda, invece, ad esempio, la posizione contraria espressa da Norberto Bobbio sul compromesso storico, N. Bobbio, *Questione socialista e questione comunista*, in «Mondoperaio», n° 9, settembre 1976, p. 46. Sul progetto di apertura di Aldo Moro ai comunisti, cfr. G.M. Ceci, *Moro e il Pci. La strategia dell'attenzione e il dibattito politico italiano*, Carocci, Roma 2014.

18 M.C. Mattesini, *La Base. Un laboratorio di idee per la Democrazia cristiana*, cit., p. 211. Testo integrale della lettera in *ivi*, p. 242.

se vissute con pienezza di coscienza e responsabilità, non è possibile annoverare fra i "dispositivi prudenziali governamentali", di cui, pure, i vertici democristiani si sono serviti¹⁹.

Non erano mancati, del resto, segni espliciti di sfiducia espressi, già da tempo, non solo privatamente, ma anche pubblicamente, sulle riviste: Nicola Pistelli, in un articolo su «Politica», il quindicinale della Base fiorentina da lui fondato e diretto, definiva la Democrazia cristiana «un frondoso noce sotto la cui ombra – com'è noto – non cresce nulla»²⁰. Rileggendo i molti scritti di Granelli sul «Domani d'Italia», sul «Confronto» o su «Politica oggi», nel corso del tormentato ciclo politico segnato dalla parabola che va dal congresso democristiano del 1976 a quello del 1985, periodo in cui la Dc declinava politicamente ed elettoralmente, è possibile avere prova di come fosse già drammaticamente presente nelle sue parole la riflessione che lo portò a definirsi un "popolare intransigente". Ancora disillusione e amarezza avrebbe espresso Granelli nel 1999, usando stavolta ben altre parole: «E io temo molto amici, perché quando il dibattito sulle idee sparisce nel partito, il partito rischia molto. Restano solo i contrasti personali e tutto quello che avremmo dovuto discutere non siamo riusciti a discuterlo». Era il 2 ottobre, in occasione dell'Assemblea congressuale del Partito popolare: in quell'assise Granelli avrebbe dichiarata conclusa la sua militanza nel Ppi. Il "Pietro Ingrao della Dc", come è stato soprannominato, si sarebbe spento poco tempo dopo, il 1° dicembre.

L'autenticità, innanzitutto: la coerenza intransigente tra pensiero, azione e vita privata e, quindi, la trasparenza e la credibilità. Criteri e priorità che spesso hanno dovuto fare i conti con un'altra realtà, quella della disciplina e della ragion di partito, e con un dogma: l'unità dei cattolici. Tra l'altro, come si evince dai suoi interventi parlamentari, Granelli ha agito spesso di iniziativa personale, attraverso la presentazione di emendamenti e mozioni che andavano in direzione altra rispetto a quella della Democrazia cristiana.

Una questione seria e vissuta con dramma, quella della «coscienza dei nostri doveri di appartenenza al partito»²¹, soprattutto quando si è «costretti dalla sua decisione a dare la fiducia per disciplina». Si rivolgeva così Granelli, durante la seduta al Senato il 4 agosto 1990, al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che aveva posto il voto di fiducia sul disegno di legge Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato. Oltre che, principalmente, visto il tema trattato, di questione di diritto ad una informazione pluralista, si trattava, altresì, di una «battaglia ideale e politica»: «ci proponiamo anche di restituire ai partiti la capacità di reagire moralmente e politicamente alla degenerazione della partitocrazia.

Noi crediamo che i partiti debbano salvare anche [] un patrimonio morale [...]. Vogliamo che si sappia che, anche nella Democrazia cristiana, ci sono persone che dicono quello che pensano e che fanno quello che dicono, senza guardare in modo ossessivo al loro tornaconto. È bene si sappia che nella Democrazia cristiana ci sono persone alle

19 Sulle pratiche conservative messe in atto dalla Democrazia cristiana, interpretate come la riconversione in veste moderna della tradizione italiana di ragion di Stato, cfr. G. Borrelli, *Repubblica, ragion di stato, democrazia cristiana, genealogie 2*, Cronopio, Napoli 2023, pp. 444-505. Cfr. anche I. Rossini, "Democrazia protetta" e "leggi eccezionali" nel dibattito politico italiano (1950-1953), in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», n. 2, 2011, pp. 75-107.

20 N. Pistelli, I quattro errori della Democrazia cristiana, in «Politica», n. 9, 15 maggio 1958.

21 Senato 4 agosto 1990: intervento sul disegno di legge "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato", approvato dal Senato e modificato dalla Camera, Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 9.

quali possono non essere fatte esercitare le funzioni di ministro, di assessore, per le quali si possono anche negare collegi elettorali, ma a cui non si potrà mai togliere quella libertà di giudizio che antepone le idee agli interessi e alle convenienze personali»²². Anche la militanza era questione impegnativa: «Non si deve irridere alla militanza nei partiti; la militanza nei partiti è una scelta seria; non va confusa con le degenerazioni partitocratiche, è elemento fondamentale del diritto che si acquisisce nelle istituzioni anche per combattere, poi, altrove, le battaglie necessarie per modificare gli stessi ordinamenti politici del partito in cui si milita»²³. Si appellava nuovamente alla trasparenza anche in qualità di ministro delle Partecipazioni statali, sollecitando, come nel caso della grave situazione in cui versava la finanziaria a partecipazione statale Efim (Ente partecipazione e finanziamento industrie manifatturiere), «una procedura più rigorosa alle nomine di questo ente»²⁴. Se non erano da escludere le privatizzazioni, né era da demonizzare l'intervento pubblico; necessario, però, era «voltare pagina rispetto a gestioni troppo discusse»²⁵. Le scelte di Granelli lo hanno dimostrato: ha promosso, infatti, la privatizzazione delle banche IRI, di Mediobanca e della Lanerossi, mentre è doveroso ricordare la sua opposizione – perché ritenuto svantaggioso per lo Stato – all'accordo Eni-Gardini sul progetto Enimont. Una scelta che Granelli ha pagato ancora una volta personalmente con la non riconferma, nel successivo governo, a ministro delle Partecipazioni statali.

Con un altro emendamento, presentato a titolo personale assieme ad altri colleghi, Granelli prendeva la parola in occasione della discussione sul regolamento del Senato, in particolare sulla questione del voto palese, nella seduta del 23 novembre 1988, anch'essa avente a che fare con la trasparenza e l'autenticità. La questione non aveva solo risvolti tecnici: «Io, per esempio, sono aperto a tutte le riforme istituzionali possibili, ma dico con molta chiarezza che la repubblica presidenziale con l'elezione diretta del Presidente non è una delle tante riforme istituzionali, bensì è una riforma antagonista alla Costituzione del 1947 e sarebbe nel nostro Paese un'avventura con molti rischi per le nostre libertà e per i nostri istituti democratici. Dico questo perché ho coscienza che non stiamo discutendo in astratto di Regolamenti, ma di procedure parlamentari che verranno messe alla prova su problemi decisivi»²⁶.

Il voto palese non era, allora, un modo per ridurre la libertà dell'espressione parlamentare dei singoli deputati o senatori, ma era importante proprio perché, attraverso esso, si potevano adottare, apertamente, posizioni non coincidenti con quelle del proprio partito. La fedeltà all'impegno del partito non doveva diventare rinuncia «ad esprimere motivato dissenso, nel momento in cui ragioni di coscienza dovessero portare ad assumere

22 Senato 4 agosto 1990: intervento sul disegno di legge "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, approvato dal Senato e modificato dalla Camera". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 13.

23 Senato 4 agosto 1990: intervento sul disegno di legge "Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato, approvato dal Senato e modificato dalla Camera". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 9.

24 Senato 6 novembre 1990: "Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanza sull'Efim". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 12.

25 Senato 6 novembre 1990: "Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanza sull'Efim". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 15.

26 Senato, 23 novembre 1988: intervento sulla discussione "Modificazioni al Regolamento del Senato". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 36.

questo atteggiamento»²⁷.

Sono gli anni questi, a cavallo tra gli '80 e i '90 del '900, in cui venivano al pettine nodi irrisolti che si riflettevano nella crisi della rappresentanza, nella frantumazione del consenso e nella richiesta di un ritorno ad una politica genuinamente popolare. Gli esiti dei referendum svoltisi nel 1991 e nel 1993, del resto, furono il segnale di questa diffusa volontà di riconoscimento, di quella soggettività sancita dalla carta costituzionale²⁸: era questo il mutamento più importante, inserito, adesso, in un contesto sociale e culturale, già emerso a partire dagli anni Sessanta, in cui l'autorità statale andava perdendo la sua centralità a vantaggio di nuovi soggetti e gruppi emergenti. Il declino, poi, delle ideologie aveva accresciuto la libertà degli individui di assumere e gestire la propria esistenza, aprendo spazi di autonomia personale prima preclusi²⁹.

L'ambigua categoria di neutralità: un'altra traccia che possiamo estrapolare dal pensiero e dall'azione di Granelli, che rimanda alla questione dei diritti, della democrazia possibile, rispetto ai quali lo Stato non può assumere, appunto, atteggiamenti di neutralità: «Si tratta di un intervento dello Stato argomentava Granelli che ha una sua peculiarità, che va ripensato, che va modificato, ma che non va assolutamente smantellato ed eliminato se guardiamo anche alla logica delle affermazioni della nostra Costituzione»³⁰.

Il 1° ottobre 1969, alla Camera, presentava un'interrogazione in difesa dei lavoratori della Pirelli. L'autunno caldo era iniziato. A riaccendere, dopo la tregua estiva, il movimento di protesta dei lavoratori, erano stati i dodicimila operai ed impiegati della fabbrica Pirelli Bicocca. «In questi giorni affermava Granelli abbiamo visto sulla stampa riemergere in termini abbastanza aperti e spregiudicati una tesi piuttosto vecchia sulla neutralità del potere del Governo rispetto alle controversie sindacali in atto. Ora, tale questione solleva un problema di principio di fronte al quale non possiamo nasconderci dietro ad un dito; non siamo più in condizione di lasciar fare, di lasciar passare. Il Governo della Repubblica italiana è il Governo di una repubblica fondata sul lavoro e la neutralità in questa materia non potrebbe essere altro che una fuga dalle responsabilità. Un conto è avere a cuore gli interessi generali del Paese, che possono di volta in volta coincidere o meno con gli interessi del sindacato, un conto è ritenere che il dovere del Governo sia quello della equidistanza, di una indifferenza rispetto alle tensioni in atto»³¹.

La politica internazionale: il tema forse più presente nei suoi interventi parlamentari,

27 Senato, 23 novembre 1988: intervento sulla discussione "Modificazioni al Regolamento del Senato". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 36.

28 A. Morrone, *La Repubblica dei referendum. Una storia costituzionale e politica (1964-2022)*, il Mulino, Bologna 2022. Tra le molte ricostruzioni fatte di questo periodo, particolarmente illuminanti ci sembrano le riflessioni di Gabriele De Rosa, contenute nel suo *La transizione infinita. Diario politico 1990-1996*, Laterza, Roma-Bari 1998.

29 Sulla società moderna, la sua emancipazione e politicizzazione, cfr. D. Fiorot (a cura di), *La filosofia politica oggi*, Giappichelli, Torino 1990, in particolare i saggi di Norberto Bobbio e Nicola Matteucci.

30 Senato, 23 gennaio 1992: intervento sulla discussione sul disegno di legge "Conversione in legge del decreto-legge 5 dicembre 1991, n. 386, recante trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione di beni patrimoniali suscettibili di gestione economica". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p.

31 Camera, 1° ottobre 1969: interrogazione in difesa dei lavoratori della Pirelli. Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p.

nonché nei discorsi svolti nelle altre sedi e nei tanti scritti. La sua idea di democrazia, la sua preoccupazione costante a ch  la base fosse resa partecipe, lo hanno portato ad una concezione democratica anche della politica estera, come dominio non pi  riservato alla diplomazia, ma estesa ai popoli, alle forze sociali, all'opinione pubblica. Opinione pubblica che, del resto, soprattutto in occasione della guerra in Vietnam, aveva iniziato a levare la sua voce e le sue proteste. Da un punto di vista internazionale, tra l'altro, proprio l'assunzione di una prospettiva planetaria   stata la caratteristica pi  rilevante del '68. Realismo e ricerca della pace hanno cercato, non senza difficolt , di convivere, ma con priorit  non negoziabili. Come ha dimostrato la scelta dell'Italia di non riconoscere il regime di Augusto Pinochet, rifiutando la concezione ipocrita elaborata per giustificare le esigenze della real-politik secondo cui le relazioni internazionali si stabiliscono con gli Stati e non con i regimi che sono di volta in volta al potere. Come ha dimostrato, altres , la scelta personale di Luigi Granelli, allora Sottosegretario agli Esteri, di ospitare Bernardo Leighton, esponente del Partito Democratico Cristiano cileno, e sua moglie Anita, esuli vittime di un attentato terroristico in Italia il 6 ottobre 1975. Con determinazione, Granelli ha portato avanti un processo di riduzione degli armamenti e di costruzione di una struttura di relazioni internazionali in cui potesse consolidarsi la pace, fondata «sulla ragione, sulla cooperazione, sul rispetto del diritto internazionale»³².

La discussione, molto tesa, sugli euromissili   prova della saldatura faticosa tra la complessit  del reale e la volont  di prefigurare altri scenari. Saldatura che Granelli aveva trovato nella formula della dissolvenza: accanto al riequilibrio delle armi in funzione di una sicurezza complessiva, «c'  la volont  di non lasciar perdere alcuna occasione per invertire la tendenza di abbassare il livello degli armamenti e di giungere, se possibile, a rimuovere a Est e a Ovest gli euromissili, che avrebbero provocato ulteriori tensioni, nonch  giuste e fondate paure nei popoli europei»³³. Di «non facile scelta», infatti, aveva parlato Granelli nella seduta del 10 dicembre 1979 al Senato, in occasione della discussione sull'ammodernamento dell'apparato missilistico della Nato in Europa. Una scelta non facile che si collocava, perch , come argomentava Granelli, nel quadro delle riflessioni maturate durante la Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa, tenutasi a Helsinki nel luglio-agosto 1975, dove la ricerca della sicurezza nella propria capacit  di dissuasione, fondata sul terrore e sulla corsa incontrollata agli armamenti, era stata sostituita da quella della sicurezza reciproca, ossia dalla regola fondamentale che ciascuno Stato o coalizioni di Stati doveva sentirsi sicuro rispetto agli altri schieramenti per l'equilibrio delle forze, per

32 Senato 28 aprile 1988: intervento in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge "Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulla procedura e le modalit  di ispezioni relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio pi  corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987". Da L. Granelli, *Attivit  parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 17.

33 Senato 28 aprile 1988: intervento in occasione della discussione e approvazione del disegno di legge "Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulla procedura e le modalit  di ispezioni relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio pi  corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987". Da L. Granelli, *Attivit  parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 14.

la parità degli armamenti nei settori strategico, tattico, convenzionale. Se pur non inserite in una strategia tesa al riarmo, erano pur sempre misure di contenimento, come ammetteva lo stesso Granelli, che si limitavano a congelare gli armamenti tra le superpotenze nucleari. Non potevano quindi essere considerate misure di disarmo. Anche per questo, si preoccupava di sottolineare la necessità di «far seguire alla decisione che riteniamo di dover prendere, una concreta offensiva diplomatica a sostegno della distensione, del disarmo, della convivenza internazionale»³⁴. Ritornava su questi temi con uno scritto su «Il Confronto», del 4 luglio 1980: «Il realismo governativo, specie in un partito di maggioranza relativa, porta spesso a considerare velleitaria, se non utopistica la pretesa di guardare lontano. Questa opinione è ancora più radicata se si prende in esame la politica estera, a torto considerata soltanto il campo degli esperti, della diplomazia, dei rapporti tra gli Stati, dove oltre tutto è necessario vincere una grave tendenza ad un provincialistico disinteresse». Il realismo, insomma, non era necessariamente una virtù in politica estera e la possibilità di uscire dalle tensioni e dai blocchi di potenza era riposta nel continuare a perseguire con coraggio e convinzione l'utopia della pace e della collaborazione. Del resto, scriveva in un altro precedente articolo dedicato a Sturzo, «è quanto i popoli e soprattutto le nuove generazioni ormai sentono con chiara consapevolezza, ad Est come a Ovest: l'orrore della guerra e l'insopportabilità anche della guerra fredda, anche della divisione in blocchi, anche della subordinazione alle superpotenze»³⁵. Riteneva che la situazione fosse allarmante non solo per l'esistenza di un numero esorbitante di armi strategiche militari, ma perché questa prassi politica dirottava importanti flussi di denaro che invece dovevano essere indirizzati a ben altre esigenze: alla lotta contro la fame, contro il sottosviluppo, contro l'arretratezza. Tornava a queste preoccupazioni nella seduta del 4 dicembre 1991, dedicata alla discussione congiunta dei documenti Sull'andamento della Conferenza intergovernativa dell'Unione politica e Sull'andamento della Conferenza intergovernativa dell'Unione economica e monetaria: nell'Europa, nella sua costruzione, scorgeva «uno degli antidoti alla disgregazione internazionale»³⁶, ammonendo, però, sul rischio del rinascere di pericolosi nazionalismi non solo nell'Est Europa, ma anche in quei paesi che, pure, avevano contribuito alla edificazione di un'Europa unita.

La ricerca scientifica è stata un'altra grande passione di Luigi Granelli; passione finalizzata a promuovere un sapere non solo umanistico, ma anche tecnico (mortificato e considerato di serie b dalle influenze ancora operose dell'idealismo crociano) e a sprovincializzare, così, la cultura italiana, fortemente arretrata in questo settore. È stato promotore del progetto che ha dato piena attuazione all'adesione dell'Italia al Trattato Antartico del 1959, che prevedeva l'esecuzione di un programma di ricerche scientifiche e tecnologiche in Antartide. Grazie a lui, l'Italia è stata inclusa nel programma di ricerca Eureka, per lo sviluppo di sinergie europee in dieci aree altamente tecnologiche, con l'intento di muovere il primo passo verso la creazione di una comunità tecnologica europea. Al contrario, va registrato il suo dissenso, nonostante un'assidua attività di promozione da parte dell'Amministrazione americana, sul programma SDI (Strategic Defence Initiative):

34 Senato, 10 dicembre 1979

35 L. Granelli, *Sturzo e il partito, in Il partito popolare: validità di un'esperienza*, Centro di Cultura Giancarlo Puecher, 1969, p.

36 Senato 4 dicembre 1991: discussione congiunta dei documenti "Sull'andamento della Conferenza intergovernativa dell'Unione politica" e "Sull'andamento della Conferenza intergovernativa dell'Unione economica e monetaria". Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 49.

Granelli rifiutò categoricamente il sostanziale baratto prospettato tra l'appoggio del governo italiano alla stessa SDI in cambio di non meglio precisate commesse all'industria nazionale³⁷. A lui, poi, si devono la promozione e la creazione dell'Agenzia spaziale italiana nel 1986, «l'inveramento di un autentico processo d'imprenditorialità istituzionale»³⁸, e l'istituzione del Laboratorio di Luce di Sincrotrone a Trieste. Sempre per Trieste, Granelli era riuscito ad ottenere il finanziamento dall'UNIDO (United Nations Industrial Development Organization) per la creazione della sede italiana del Laboratorio di Ingegneria Genetica dell'International Centre for Genetic Engineering and Biothecnology. Iniziative, tra l'altro, che ebbero una gestazione difficile. Trieste, infatti, si era già candidata ad ospitare la sede del Sincrotrone Europeo, poi realizzato a Grenoble. Anche il Laboratorio di Ingegneria Genetica fu il frutto della volontà e della capacità di dialogo di Granelli con la diplomazia indiana, anch'essa interessata al progetto. Al termine delle trattative, la scelta di Trieste venne avallata personalmente da Indira Gandhi.

Di Luigi Granelli rimangono diversi insegnamenti. Rimane l'insegnamento a scegliere rettamente le motivazioni che inducono a fare politica, ossia ad occuparsi del bene pubblico; motivazioni, nel caso di Granelli, squisitamente democratiche e popolari, che alla base hanno avuto una forte tensione ideale, una spiccata vocazione al confronto, alla discussione, atteggiamenti mai pregiudiziali, integralistici, autoreferenziali ed estranei a soluzioni palingenetiche. Rimane, quindi, l'invito a dialogare. Negli anni della contestazione, ad esempio, quando i canali dell'informazione pubblica iniziavano a guadagnare gradi di libertà rispetto ai partiti e la critica metapolitica all'ordine sociale e alla democrazia rappresentativa, assieme alla ricerca di nuove forme di democrazia, costituivano la principale tra le novità³⁹, Granelli ha saputo interagire con le nuove generazioni, con le nuove tendenze artistiche e con le nuove forme associative che spontaneamente iniziavano a nascere a metà degli anni '60. Nonostante, infatti, la diversità radicale che pure ha caratterizzato la "galassia" di idee e movimenti, al suo interno c'è un punto importante di convergenza situato nell'esigenza di dar voce agli esclusi e di ampliare i livelli di comunicabilità tra le istanze politiche centrali e i settori di base.

Queste esigenze erano espresse anche attraverso la richiesta di strumenti di democrazia diretta, un tema sollevato inizialmente dal movimento studentesco e poi divenuto centrale soprattutto fra le masse operaie. Significativa, in questo senso, è stata l'esperienza di Granelli al comune di Milano, una città che stava divenendo in fretta una metropoli. Nei primi anni Sessanta, ad esempio, furono numerosi i convegni sullo sviluppo delle città e sulle modalità di intervento e di gestione. Di uno di questi, svoltosi a Roma il 25 aprile 1962, dava notizia «Stato democratico»: «Il significato politico sta nella possibilità di dare, con il riferimento ai quartieri e alle zone, voce alle libertà e ancoraggio al responsabile impegno di tutti i cittadini altrimenti anonimizzati nella grande città». Il comune non era

37 G. Rosso Cicogna, *Oltre Trieste. Storie di famiglia e di vita vissuta. Un secolo attraverso molte frontiere*, 2018.

38 M. Landoni, *L'Agenzia Spaziale Italiana tra stato innovatore e dimensione europea*, 2017, p. 92.

39 Cfr. R. Biorcio, D. della Porta, *Partecipazione e movimenti sociali*, in G. Pasquini, M. Regalia, M. Valbruzzi, *Quarant'anni scienza politica in Italia*, il Mulino, Bologna 2013, pp. 93-106; B. Manin, *Principi del governo rappresentativo*, il Mulino, Bologna 2010; N. Urbinati, *Lo scettro senza il re*, Donzelli, Roma 2010. Sull'antipolitica e la critica all'operato dei partiti, cfr. C. Offe, *I nuovi movimenti sociali: una sfida ai limiti della politica istituzionale*, in «Problemi del socialismo», 1987, pp. 157-200; S. Lupo, *Antipolitica. Il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza)*, Donzelli, Roma 2013.

semplicemente l'amministrazione dello stato decentrato, ma «l'ordinamento delle libertà nella convivenza di più persone [...] è espressione della comunità, di interessi, costumi, tradizioni fra essi»⁴⁰.

La rivalutazione della rilevanza politica della periferia rispetto al centro poggiava sul principio della maggiore visibilità di un potere vicino anche geograficamente e poteva offrire strumenti più efficaci che sottraessero dai rischi dell'aspirazione al potere fine a se stesso o da dinamiche politiche di collusioni particolaristiche. Il convegno era linea con quanto pensava un altro cattolico, Giorgio La Pira, la cui attenzione nei confronti delle città, viste non come agglomerati urbani ma come storia dei popoli e agenti, anche esse di democrazia, è stata sempre molto alta. Un altro incontro, svoltosi l'8 dicembre 1963, approfondiva le idee della "città intercomunale" e dell' "autogoverno" di quartiere. Un fenomeno, quello della nascita dei comitati di quartiere, che già si era verificato nel capoluogo lombardo, assieme ad un altro esperimento: la nascita, anche questa spontanea, dei movimenti di periferia. Come i comitati di quartieri, anche questi nascevano dall'esigenza delle periferie cittadine di essere parte integrante della comunità. Erano alcune anticipazioni del '68. Il tema della riorganizzazione territoriale delle città fu un tema costante in questo decennio e la quantità di documenti presenti tra le carte di Granelli testimonia la sua sensibilità verso questo aspetto, essenziale, come si è visto, per ampliare la base democratica, il cui destinatario ultimo era la persona: «si pone un'esigenza, razionale ed esistenziale, di riflettere sulla destinazione e sull'utilizzo dell'impegno umano, dei singoli e della società.

Per chi si ispira al cristianesimo, tale destinazione e tale impegno non può non riguardare che la crescita della "persona" e dei corpi intermedi in cui essa esplica concretamente i suoi contenuti "societari": crescita da vedersi in termini di libertà, attuale e per l'avvenire»⁴¹. Il pluralismo associativo e la costruzione di un "mondo comune"⁴² erano le condizioni perché in concreto fosse possibile l'esercizio delle libertà della persona. E in concreto Granelli si è fatto promotore della creazione di molti circoli e associazioni culturali, dialogando anche con le tendenze e gli artisti così detti "alternativi" e controcorrente, come Giorgio Gaber, Dario Fo, Franca Rame. Il confronto con la contestazione studentesca è stato caratterizzato dalla volontà di conoscere e dalla solidarietà con gli studenti, come attestano gli interventi in Consiglio comunale, la partecipazione ai convegni del Movimento giovanile della Dc milanese e ad altri eventi. Al Consiglio nazionale dell'11 marzo 1968, affermava: «senza nulla concedere a certe strumentali forme di propaganda, ma per una semplice e doverosa ragione di coscienza, sentiamo l'obbligo di esprimere ancora una volta la nostra solidarietà con le giuste rivendicazioni del movimento studentesco respingendo ogni degenerazione verso l'uso della violenza»⁴³. Un animatore di dibattiti, Luigi Granelli, non un leader populista, un convinto tessitore di dialoghi⁴⁴. L'opposizione del paese reale al paese legale, infatti, può essere argomento totalitario, oltre che rivoluzionario. Credo

40 *Un nuovo ordinamento per le grandi città*, in «Stato democratico», Anno VI, n. 74, 25 aprile 1962.

41 Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo (ASILS), Fondo Luigi Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 6, fasc. 23. Anche in questo settore, Milano fu un centro di avanguardia: qui, per la prima volta, fu varato un programma per lo sviluppo metropolitano. Il bilancio preventivo, presentato dalla giunta comunale: Milano, che fu teatro della nascita del centro-sinistra in Italia, divenne, dunque, anche laboratorio sperimentale della programmazione economica.

42 Si prende in prestito questa bella definizione dalla filosofa belga Françoise Collin.

43 ASILS, Fondo Granelli, *Serie II. Comune di Milano (1956-1969)*, B. 6, fasc. 16.

44 Vale la pena ricordare come un altro tratto che ha contraddistinto la corrente di Base, rispetto alle altre, sia stata l'assenza, al suo interno, di un leader riconosciuto, di un capo.

sia doveroso riconoscergli, anche in questo caso, l'aver offerto della Dc una immagine diversa, di aver agito con curiosità e passione nel tentativo di capire le nuove esigenze e le nuove culture. Cosa da non poco, se consideriamo che il suo elettorato era quello maggiormente esposto alle molteplici suggestioni che la contestazione alimentava. Ma il dissenso cresceva anche all'interno del mondo cattolico, che non fu esente, oltre tutto, dal coinvolgimento nella lotta armata⁴⁵.

Di lui rimangono, infine, l'eleganza e lo stile, messi ancor più in evidenza quando è stato chiamato a ricoprire ruoli istituzionali. Basterà leggere gli interventi in qualità di vice presidente del Senato, il suo ultimo incarico, come già si è ricordato, che ha coinciso, tra l'altro, con la legislatura, l'XI, la più breve e tra le più convulse dell'Italia repubblicana. Sensibilità, curiosità, passione apprese da Sturzo, dalla sua sociologia di derivazione storicista⁴⁶, che ha teso alla interpretazione dei fatti sociali non come fatti meramente settoriali, ma come parti che riguardano l'intera società e la sua dinamica di sviluppo. Fu proprio in quella comprensione viva della società, con i suoi problemi, con le sue contestazioni, con i suoi movimenti che il sacerdote siciliano era riuscito a dare senso politico alle tensioni esistenti, con la capacità di collegare l'azione delle forze sociali al senso della storia da costruire. Il popolarismo si ripresentava nella sua attualità e fattibilità storica negli anni 60 del Novecento, quando il nesso tra politica e cultura non veniva più cercato, gramscianamente, nella figura dell'intellettuale organico che rischiarava la classe operaia dentro e attraverso il partito, e neppure, alla maniera di Norberto Bobbio, nella figura dell'intellettuale mediatore, che promuove un confronto pacato tra le ragioni della democrazia e quelle del socialismo⁴⁷.

Gli studenti in lotta intendevano svolgere una funzione di "detonatore sociale", ma senza richiami espliciti né a un soggetto-guida come la classe operaia, né a una dittatura politica di tipo nuovo, perché l'obbiettivo perseguito non era la conquista dello stato, bensì la messa in discussione del sistema di relazioni della vita quotidiana. Di questo si era reso conto Granelli. Ad essere chiamata in causa non era più solo la politica: «i problemi di libertà vanno posti a livello di società e non più solo a livello di istituzioni. Il grado di democrazia di un popolo deve essere valutato non solo dalla struttura istituzionale ma soprattutto dal costume, dalle abitudini, dalle opinioni, dalle consuetudini»⁴⁸. Nel 1972 Luigi Granelli fondava una rivista, «Il Domani d'Italia» (edita dalla Cooperativa editrice Giuseppe Donati, altra rappresentativa figura del cattolicesimo democratico) che riprendeva nel nome quella creata da Francesco Luigi Ferrari e Guido Miglioli nel 1922, circa due mesi dopo la marcia su Roma, e ispirata al popolarismo⁴⁹.

A loro volta, Ferrari e Miglioli, se pur con intenti nuovi motivati dall'avvento del fascismo,

45 G. Panvini, *Cattolici e violenza politica. L'altro album di famiglia del terrorismo italiano*, Marsilio, Venezia, 2014. Per un quadro riassuntivo del terrorismo italiano, cfr. G. Bianconi, *Terrorismo italiano*,

46 L. Sturzo, *La società: sua natura e leggi (1935)*, Zanichelli, Bologna 1960.

47 F. Sbarberi, *Democrazia e conflittualità nella sinistra italiana del Novecento*, 26 giugno 2005, in

48 ASILS, Fondo Granelli, *Serie I. Attività di partito (1956-1999)*, B. 4, fasc. 16.

49 Cfr. C. Giurintano, *La redazione del «Domani d'Italia» (1922-1924). Valori cristiani e difesa delle libertà democratiche*, FrancoAngeli, Milano 2023.

avevano ripreso quel titolo dalla rivista fondata da Romolo Murri nel 1901⁵⁰. Anche per Granelli non si trattava di un rimando casuale. Nel primo numero, scriveva: «La crisi delle ideologie di derivazione ottocentesca, cariche di integralismo e di dottrinarismo dogmatico, è in corso da tempo e investe tutte le formazioni politiche. La spinta dello sviluppo storico, i mutamenti imprevedibili, la difficoltà nell'attuare modelli astratti e prefabbricati, hanno sottoposto anche le concezioni più monolitiche – peraltro favorite da un controllo esclusivo del potere – ad un duro scontro con realtà sempre più difficili da dominare. Non deve stupire, quindi, che il fenomeno si manifesti in sistemi democratici basati sulla libera rappresentanza, caratterizzati da radicato pluralismo, per loro natura espressivi di forme di convivenza o di collaborazione tra forze politicamente e idealmente differenziate che condizionano fortemente, a livello storico, le pretese "totalizzanti" delle singole ideologie»⁵¹. Tuttavia, Granelli metteva un guardia da pericolosi vuoti ideali e contenutistici che avrebbero reso il popolo non più cittadinanza consapevole ma "massa disponibile": «Il declino delle ideologie non è la fine della storia delle idee»⁵².

Resta il suggerimento a perseguire l'autenticità, la coerenza, la trasparenza, la credibilità. Nozioni che debbono essere "trattate" anche come categorie politiche; ci si accorgerebbe, allora, di come siano affatto scontate, bensì costantemente messe alla prova, quando non mortificate. Anche di questo il pensiero e l'opera di Granelli sono state un valido esempio, come tentativo di mediare la ragion di coscienza con la ragion di Stato e la ragion di partito⁵³, pur senza abdicare, come già detto, ad alcuni valori non negoziabili, stabilendo un necessario rapporto tra politica e morale. "Politica e morale" era stato anche il titolo di un'opera di Sturzo, pubblicata nel 1938, dove, a proposito di real-politik, aveva scritto: «la politica che fa astrazione dalla moralità è detta realpolitik, parola coniata in Germania ai tempi di Bismark. Con ciò non si vuol dire che la realpolitik non esistesse già anche prima: dal Rinascimento era detta ragione di Stato e legata alle teorie di Machiavelli sulla verità effettiva (verità effettuale).

Ciò che va notato è che la politica di Machiavelli, personificata da Cesare Borgia, la politica della ragione di Stato, personificata da Luigi XIV e la realpolitik, proclamata da Bismark, sono tutte forme politiche assolute, d'un potere illimitato»⁵⁴. Un'operazione non facile, perché la storia dell'Italia repubblicana è stata pesantemente ostacolata e condizionata dalla trama di poteri oscuri, servizi deviati che si sono inseriti nei gangli dello Stato⁵⁵; trama che Granelli, come membro della "Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi", più volte ha denunciato, chiedendo

50 Sulle prime esperienze e forme politiche di democrazia cristiana fra Ottocento e Novecento, cfr. W.E. Crivellin, *Quale democrazia? Dottrina sociale cristiana e programmi politici alle soglie del XX secolo*, Effatà, Cantalupa 2012.

51 L. Granelli, *DC: la tradizione popolare in una società che cambia*, in «Il Domani d'Italia», Anno I, n. 1, 1972, p. 15.

52 *Ivi*, pp. 15-16.

53 Sulla ragion di partito, cfr. V. Satta, *Odissea del caso Moro. Viaggio controcorrente attraverso la documentazione della Commissione Stragi*, Roma, EDUP, 2023, pp. 309-328.

54 L. Sturzo, *Politica e morale* (1938), ora in *Opera omnia*, IV, I serie, a cura dell'Istituto Luigi Sturzo, Bologna, 1972, p. 62.

55 Diverse le definizioni di queste trame e poteri oscuri tesi a destabilizzare l'ordinamento politico del Paese: cfr. N. Bobbio, *Democrazia e potere invisibile*, in *Rivista di scienza politica*, X/1980, pp. 181-203; F. De Felice, *Doppia lealtà e doppio Stato*, in *Studi Storici*, XXX/1989, n. 3, pp. 493-563; G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere*, Roma, 1996.

«trasparenza e pulizia di tutti gli apparati dello Stato»⁵⁶.

Come, pure, ha denunciato le limitazioni di indagine, sollecitando il Governo ad una maggiore collaborazione, soprattutto per ciò che riguardava l'utilizzo non sempre trasparente del segreto di Stato, alla luce del nesso tra principio di rappresentanza e pubblicità del potere. In merito alla vicenda "Gladio", affermava il valore non trattabile dei valori democratici, la cui difesa «non può diventare un alibi per diminuire la trasparenza, la correttezza costituzionale, degli apparati pubblici e delle istituzioni in materia di difesa della legalità repubblicana»⁵⁷. Sarebbe stato grave oltre tutto, «anche solo lasciar credere che la democrazia italiana si è salvata da pericoli gravi per interventi di dubbia costituzionalità». «Quello che deve preoccupare di più – incalzava Granelli –, anche nella nostra Commissione, è l'intreccio di interferenze, condizionamenti, connessioni, tra episodi sconvolgenti che si ripetono e un potere inquinante, indefinibile, che scompare e ritorna. Tale intreccio insidia permanentemente le nostre libere istituzioni sottraendole, in campi delicatissimi, al controllo del potere legale e democratico»⁵⁸.

Ciò che queste parole di Granelli ci restituiscono, soprattutto, è una definizione altra (e alta) della politica, che non è una "cosa sporca", un "malaffare": è una passione autentica. «C'è una constatazione da fare – diceva Granelli nel 1982, ricordando La Pira –: per passare dalla logica del buon Samaritano che individualisticamente risolve un problema, alla assunzione di una responsabilità più generale occorre una coscienza delle cose che presuppone lo studio, la cultura, la conoscenza dei problemi: quindi presuppone di dovere di studiare, di capire, di apprendere, di decidere sulla base di conoscenze che non sono così semplici. Sapere che una bomba che distrugge l'uomo è cattiva lo si sa in due minuti; ma capire cosa significa in un'epoca nucleare la guerra, quali sono i metodi per combatterla, per prevenirla, bisogna mettersi a studiare tutta una vita. E una volta studiato bisogna decidere e agire di conseguenza alle condizioni che si hanno»⁵⁹.

Una passione politica autentica con la quale Luigi Granelli ha cercato, per quanto è stato nelle sue possibilità, di realizzare quelle promesse ancora non mantenute della democrazia, come aveva scritto Bobbio⁶⁰.

56 Seduta 23 febbraio 1994, intervento alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 434.

57 Seduta 19 giugno 1991, intervento alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 503.

58 Seduta 19 giugno 1991, intervento alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi Da L. Granelli, *Attività parlamentare*, Camera dei Deputati, Biblioteca, Vol. II, p. 505.

59 Ringrazio la famiglia Granelli per avermi messo a disposizione la trascrizione dell'intervento di Luigi Granelli. Il discorso fu tenuto all'Opera La Pira - Villaggio "La Vela", Castiglion della Pescaia, 7 agosto 1982.

60 N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, in «Nuova civiltà delle macchine», II, 1984, pp. 11-20-